

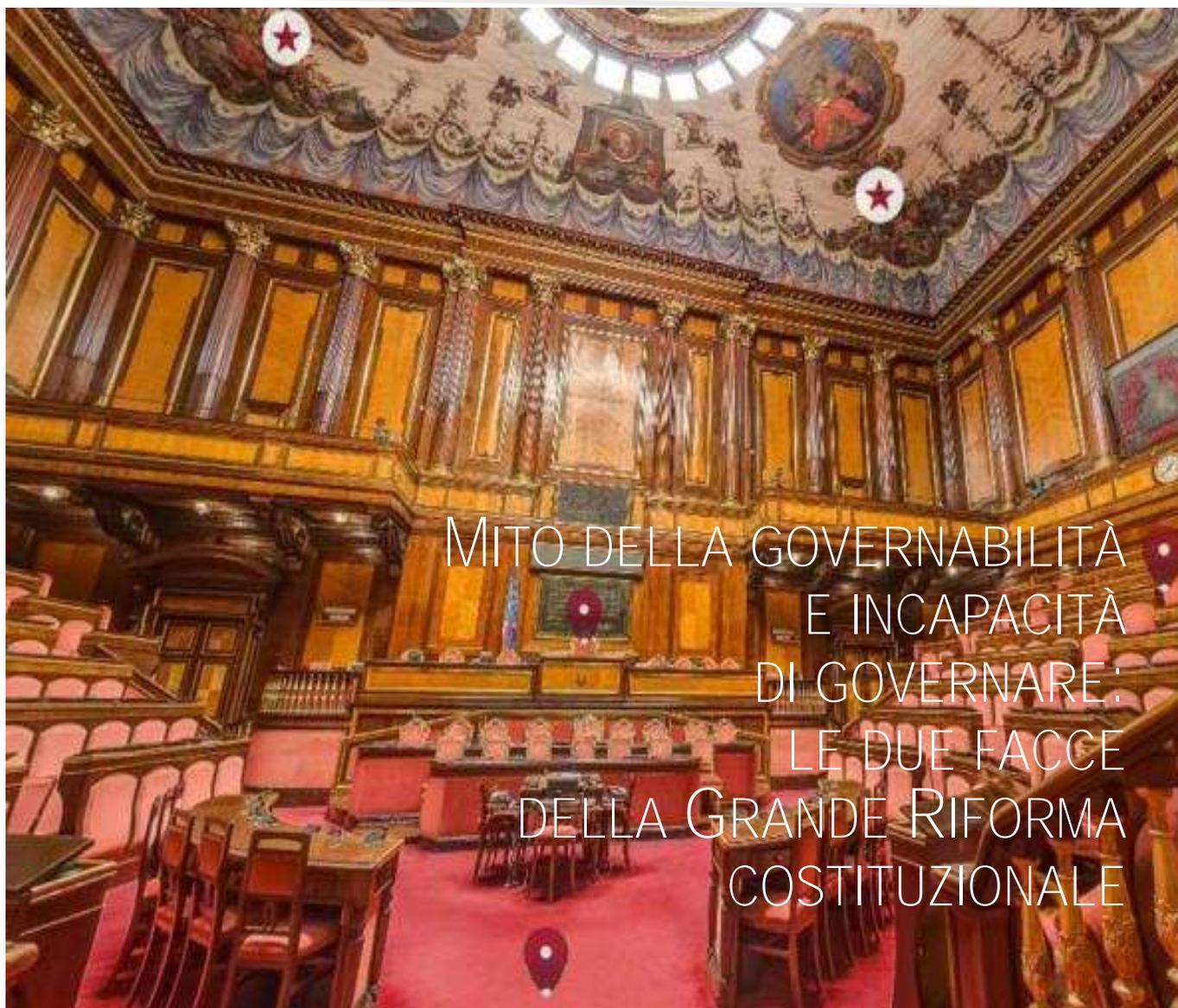
Il senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno IX n. 8 Agosto 2016 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



MITO DELLA GOVERNABILITÀ
E INCAPACITÀ
DI GOVERNARE:
LE DUE FACCE
DELLA GRANDE RIFORMA
COSTITUZIONALE

L'ICONA BUONA DELL'OCCIDENTE

(LENZI PAG. 5)

LA TRATTA DI MINORI

(BIANCHELLI PAG. 6)

* *Ospitiamo volentieri questo importante contributo di Paolo Bianchi, Ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Camerino, sul tema della riforma costituzionale. Dopo il "via libera" della Cassazione il Governo ha ora sessanta giorni di tempo per scegliere la data del referendum.*

MITO DELLA GOVERNABILITÀ E INCAPACITÀ DI GOVERNARE: LE DUE FACCE DELLA GRANDE RIFORMA COSTITUZIONALE

di PAOLO BIANCHI *

La riforma costituzionale sulla quale saremo chiamati ad esprimerci in autunno è solo uno dei numerosi scontri che hanno contrassegnato la "lotta per la Costituzione" fin dalla sua entrata in vigore. Del resto, se i lavori dell'Assemblea Costituente hanno consentito di raggiungere un compromesso di altissimo livello, con le elezioni del '48 si è inaugurata una lunghissima fase di congelamento del disegno costituzionale, riassunta magistralmente da Piero Calamandrei nel 1953 con l'espressione "ostruzionismo di maggioranza". Le tappe sono note: la Corte costituzionale entra in funzione solo nel 1956, il CSM nel 1958, le regioni iniziano nel 1970 una lunghissima fase di attuazione, che sarà compiuta solo nel 1997; il servizio sanitario nazionale è istituito nel 1978; la prima legge su comuni e province arriva solo nel 1990; la legge quadro sull'assistenza, che sostituisce l'impianto risalente al periodo crispino, è del 2000. Per molti aspetti, anche di notevole importanza, il quadro norma-

tivo non ha ancor oggi pienamente recepito il dettato costituzionale. Si pensi che, per le confessioni religiose che non hanno stipulato un'intesa con lo Stato, vige tuttora la legge n. 1159 del 1929 sui "culti ammessi"; oppure che, sia pure con innumerevoli modifiche e integrazioni, i codici penale, civile e di procedura civile sono ancora quelli approvati durante il regime fascista. La riluttanza nell'attuazione della Costituzione è sintomatica di una profonda, seppure non dichiarata, conflittualità intorno ai suoi principi fondanti. È solo negli anni '80 che l'insoddisfazione per i limiti al potere e il sistema dei controlli contenuto nella Carta comincia ad uscire allo scoperto, trasformandosi in un programma politico di sovvertimento del dettato costituzionale.

LA PAROLA D'ORDINE, che attraversa gli schieramenti e i partiti, è la "governabilità", intesa in contrapposizione agli istituti vigenti che, privilegiando i poteri di controllo su quelli di indirizzo politico, impedirebbero il pieno dispiegarsi della capacità riformatrice delle forze politiche. Di volta in vol-

ta si propone il passaggio dal sistema parlamentare a quello presidenziale, dal bicameralismo al monocameralismo, l'ampliamento dei poteri del governo o di quelli del presidente della repubblica. Bersaglio polemico privilegiato è naturalmente la magistratura, della quale si lamenta l'ingerenza nella sfera decisionale della politica e la pretesa di condizionare l'operato del governo.

PER TUTTI gli anni '90, nell'incapacità di coagulare una maggioranza parlamentare su grandi disegni di riscrittura della Costituzione, ci si accontenta di un esercizio inteso – seppure alla lunga dimostratosi sterile – di ingegneria elettorale: lotta per l'abolizione delle preferenze, introduzione di nuovi sistemi elettorali, tendenzialmente maggioritari, a tutti i livelli di governo, dai comuni al parlamento. L'idea costante è quella di ridurre la rappresentanza, nell'ostentata sicurezza che i responsabili delle difficoltà italiane siano i "partitini", dai quali deriverebbe l'instabilità dei governi e dunque l'impossibilità di perseguire le sospirate

(*Continua a pagina 3*)

In copertina, l'aula legislativa del Senato

Il senso del I a Repubblica SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri



*A sinistra,
la sala Garibaldi
di Palazzo Madama
sede del Senato
della Repubblica*

MITO DELLA GOVERNABILITÀ E INCAPACITÀ DI GOVERNARE

(Continua da pagina 2)

riforme. Nessuna delle leggi elettorali risolve il problema, ed anzi un tipico paradosso italiano è generato dalla legge del '93 che introduce il maggioritario, in seguito alla quale i gruppi parlamentari anziché ridursi si moltiplicano, mentre si ripropone il fenomeno del trasformismo che aveva caratterizzato il nostro parlamento alla fine dell'800.

La prima svolta significativa si è avuta all'inizio del nuovo secolo, quando la riforma del Titolo V della parte II della Costituzione è stata approvata con soli 3 voti di maggioranza. Riforma contestatissima dai partiti dell'opposizione che, dopo aver vinto le successive elezioni, hanno elaborato e approvato una propria riforma costituzionale, preceduta anche in quel caso, come oggi, da una nuova legge elettorale. La legge di revisione costituzionale sulla quale saremo chiamati a votare si inserisce dunque in una tendenza di lungo periodo, per cui chi governa pretende di riscrivere la Costituzione a proprio uso e consumo. Il salto di qualità del governo Renzi è il passaggio alla diretta iniziativa da parte dell'esecutivo, che infatti in questo caso ha presentato il proprio disegno di legge costituzionale e lo ha sostenuto con tutte le forze.

IL NUCLEO intorno al quale si sviluppa la riforma è il diabolico intreccio tra bicameralismo paritario e sistema elettorale, che avrebbe sinora paralizzato il Governo, impedendogli di agire come dovrebbe e saprebbe per risolvere i gravi problemi che ci attanagliano. Insomma, la diagnosi sarebbe semplice e la terapia obbligata: le istituzioni sono paralizzate a causa del Parlamento-palude, rapace ma inerte, il Parlamento dei fannulloni quotidianamente irriso su tutti i mezzi di comunicazione, lento e incapace sia di approvare le leggi necessarie, sia di esprimere una solida maggioranza a

sostegno del governo.

Dunque, in primo luogo si è approvata una legge elettorale (per la sola Camera dei Deputati) che dà un ampio premio di maggioranza a chiunque vinca, con qualunque percentuale, le elezioni; in secondo luogo si è approvata una legge costituzionale che vuole razionalizzare la struttura, depotenziando il Senato, rendendolo non eletto dal popolo e sottraendogli la titolarità del rapporto fiduciario col governo. A proposito della legge elettorale qui si possono fare solo brevi considerazioni. Innanzitutto è evidente la sua connessione con la riforma costituzionale, se non altro perché essa, approvata nel 2015, regola solo l'elezione della Camera, nulla dicendo sul Senato, di cui implicitamente postula la non elettività diretta. A poco valgono le smentite della maggioranza e del Presidente del Consiglio quando i critici osservano che quella legge pone le basi per un'evoluzione autoritaria del sistema: essa è stata pensata in funzione del rafforzamento della lista vincente che, a prescindere dal consenso elettorale, avrebbe il 54% dei seggi alla Camera, potendo così - nel nuovo assetto costituzionale - garantire la fiducia al Governo e approvare in piena autonomia le leggi monocamerali, avendo inoltre ampie possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica, 3 membri della Corte costituzionale e un terzo dei membri del CSM.

EPPURE, a scanso di equivoci e accantonando le numerose ragioni di illegittimità costituzionale di quella legge, è bene precisare che neppure essa garantirà la stabilità del governo: dal 1948 ad oggi solo i due governi Prodi furono costretti a dimettersi per un voto parlamentare. In tutti gli altri casi si sono avute crisi extraparlamentari, determinate cioè dal mutamento dei rapporti politici tra i partiti (della maggioranza) e svoltesi completamente al di fuori delle assemblee elettive. L'unico possibile insegnamento di 25 anni di ingegneria elettorale è che non esiste legge in grado di porre un governo al riparo della crisi del rapporto fiducia-

(Continua a pagina 4)

MITO DELLA GOVERNABILITÀ E INCAPACITÀ DI GOVERNARE

(Continua da pagina 3)

rio. In altri termini, non si possono prevenire né risolvere questioni politiche con strumenti giuridici. La modifica dell'assetto parlamentare e del procedimento legislativo è stata giustificata con l'inefficienza e lentezza attuale, ma il Parlamento ha prodotto, nella legislatura in corso, 219 leggi, alla media di 5,67 al mese: più di una alla settimana. Il problema sembra essere, come spesso si sostiene, l'eccessiva produzione legislativa, anziché il contrario.

Ancora, i sostenitori della Grande Riforma lamentano l'impotenza del governo ad agire autonomamente per indirizzare la produzione normativa. Ciò è contraddetto dai numeri: negli ultimi 3 anni, il governo ha emanato 244 atti normativi primari (decreti legge, decreti legislativi e regolamenti di delegificazione).

IL "DEBOLE" Governo italiano dispone in realtà di poteri normativi che i governi forti cui spesso si fa riferimento non hanno mai avuto: non l'esecutivo statunitense, né i governi britannico e tedesco che – in regimi parlamentari come il nostro – non dispongono della decretazione d'urgenza, potendo soltanto chiedere deleghe al legislatore. Tra i regimi parlamentari europei, solo il Governo spagnolo ha un potere di decretazione d'urgenza, soggetto a decadenza entro 30 giorni (anziché i nostri 60) e con esclusione di un insieme di materie che il costituente ha ritenuto "sensibili".

Ma non è tutto, perché ai poteri normativi si aggiunge il controllo governativo sull'attività del Parlamento. Nell'ultimo triennio solo 48 delle 219 approvate sono leggi ordinarie (21,9%). Le altre sono leggi di conversione di decreti-legge del Governo (28,8%), leggi di ratifica di trattati internazionali (38,9%), leggi di bilancio o collegate (7,4%) e leggi di adempimento di obblighi europei (2,8%). In sostanza, l'80% delle leggi deriva dall'iniziativa del Governo e si traduce nell'approvazione di testi da esso predisposti.

LA DINAMICA parlamentare è ulteriormente condizionata dal continuo ricorso alla questione di fiducia, chiaramente allo scopo di comprimere il dibattito, riducendo i tempi di approvazione e soprattutto impedendo modifiche al testo proposto dal Governo. Il Governo Monti l'ha posta nel 45% delle leggi approvate, ma in termini assoluti il governo Renzi, nel giugno scorso, ha battuto con 53 voti di fiducia il precedente record, detenuto dall'ultimo governo Berlusconi.

Altro punto critico è l'attuazione delle numerose deleghe che, con gli strumenti visti, il governo ottiene dal parlamento. Qui è significativo l'esempio del governo Monti che, avendo ottenuto la delega ad emanare ben 832 provvedimenti, al momento delle dimissioni ne aveva adottati poco più del 27%. In un report del giugno scorso, il governo in carica dichiara che, ad oggi, sono stati adottati l'80% dei provvedimenti delegati ai governi Monti e Letta, mentre il tasso di attuazione delle deleghe al governo Renzi sarebbe intorno al 73%. In sostanza, il governo nell'attuale assetto

*Parlamentari in aula*

istituzionale ha vasti poteri con i quali si sostituisce al Parlamento, ne condiziona l'attività legislativa, ottiene da esso ampie deleghe e, misteriosamente, trascura quella che è la sua più specifica funzione: dare attuazione alle leggi.

La riforma accentua tutti gli elementi critici sin qui evidenziati: si abbreviano i termini per deliberare, aumentano le leggi riservate all'iniziativa del governo, si introduce una corsia preferenziale che porta all'approvazione in 70 giorni di un progetto «indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo». La questione di fiducia invece, non prevista in Costituzione, continua a non essere in alcun modo regolamentata.

AUMENTARE i poteri del governo e limitare l'autonomia parlamentare risponde non tanto a una corretta analisi delle problematiche attuali, quanto piuttosto alla volontà – reiterata nei decenni – di scaricare le responsabilità della classe dirigente dal piano della politica a quello delle istituzioni. L'incapacità di elaborare progetti politici capaci di raccogliere consenso, di realizzarli attraverso una coerente azione di governo, si trasforma nella "narrazione" politica dei Grandi Riformatori che, contro le resistenze delle forze reazionarie, riescono a disegnare un quadro istituzionale adeguato alle sfide della modernità. Naturalmente, "perché ce lo chiede l'Europa".

In una pubblicazione del luglio scorso, la Banca Centrale Europea, nell'analizzare lo stato delle riforme strutturali, ha però dovuto ammettere che, prima di qualunque prospettiva di riforma, «istituzioni solide, che garantiscano la certezza del diritto, un'efficiente amministrazione pubblica o l'assenza di fenomeni corruttivi, sono fondamentali per consentire il corretto funzionamento di tutte le singole strutture economiche». Persino i più arditi disegni riformatori devono insomma fare i conti con la capacità di governare, che nei nostri esecutivi è molto più rara della fantasia istituzionale.▪

L'ICONA BUONA DELL'OCCIDENTE: STORIE DI IMMAGINI E DI FOLLIE

di MARIA GRAZIA LENZI

Per chi riflette sull'attualità e esercita un benché minimo senso critico, sarebbe veramente nell'imbarazzo più totale davanti ad un banchetto di avvenimenti serviti su un piatto d'argento. Da attentati carneficine a tentativi di golpe mancati con successive epurazioni. I titoli giornalistici si sprecano nell'imbestialire i fatti e nel gettare i lettori nel panico più assoluto senza avviare una riflessione pertinente alle cause profonde di fenomeni spesso paradossali.

Purtroppo sempre più spesso si fa auto epurazione della propria intelligenza e volontà di comprensione dei "mali umani" cercando un colpevole a tutti i costi che sia il maniaco della porta accanto, che sia un'ideologia o una religione, che siano pure movimenti privi di connotati precisi. Ogni spiegazione dei fenomeni viene confutata dal successivo avvenimento: si cercano agganci ipotetici, reclutatori, imam sedicenti e si nasconde una verità dolorosa che sanguina sotto gli occhi di tutti.

IL PROBLEMA è di vastità siderale ma basta tracciare qualche suggestione per poter continuare anche il dibattito su queste colonne o dovunque si possa affinché la scrittura non sia semplice esercizio di compiacimento personale o istanza consolatoria ma riacquisti il valore di stimolo intellettuale e di riflessione di tutte le coscienze.

Il fenomeno terroristico ha avuto una continua rinominazione: Isis nella versione più occidentale; Daesh nella versione più introversa e ora "lupi solitari"

"L'OCCIDENTE SOFISTA
E DIMOSTRATIVO
NON SI ARRESTA,
NON SI OSTACOLA,
NON SI DISCUTE,
PROIETTA OMBRE SU OMBRE,
ALIENA, DEMONIZZA,
SUPERA SE STESSO
E SI RINNEGA.."

quasi a confessare che il fenomeno ha sì una matrice islamica, che esistono sì dei mandanti ma che forse è soprattutto un fenomeno interno all'Occidente, un parto dell'Occidente meno occidentale, una sorta di figlio negletto che inveisce contro l'Occidente patrio, un malessere che si fa violenza perché non trova altro mezzo sulla sua strada. La violenza non ha mai un progetto, è una sorta di disperazione, un non vedere al di là: assolutamente avversa alla frode, all'inganno che ha una sua struttura, un suo cammino, un'intelligenza profonda; la violenza è sé e non altro, non ha rappresentazione, non ha icone, è iconoclasta.

LA COMMEDIA del mondo è sempre più tragedia: gli incontinenti si assottigliano, irricognoscibili da un nuovo revisionismo "naturale", ma si allarga la fascia dei violenti contro sé, contro il prossimo indistintamente e i fraudo-

lenti le cui fattispecie inebrirebbero anche l'Alighieri che pur se ne intendeva. D'altra parte l'allargarsi in fascia laterale dei fraudolenti porta ad un'impotenza che sfocia nei casi peggiori in violenza.

L'aspetto più recondito e subdolo della frode è "la complicatezza" e mi piace usare tale termine nella sua definizione di "difficoltà", "oscurità", non sempre inevitabile di una struttura logica. Tutti gli ingranaggi sociali, politici, culturali si fondano su questo assioma, volutamente ostativo dell'intelligenza e del buon senso e avversario come direbbe Dante della retta ragione. Di fronte a tale frapposizione che costringe l'individuo a ripiegare su se stesso in una sorta di labirinto concentrico e involutivo le risposte possono essere le più varie fino alla sintomatologia psichica di varie specie. Non tutte le culture reagiscono parimenti: l'Occidente ha fatto dell'analista la figura più popolare dopo il parroco ottocentesco, la psichiatria è diventata una scienza con la pretesa di curare o intorpidire "le menti". Si rimanda a tutti i bollettini ospedalieri e alle statistiche dell'aumento di consumo di psicofarmaci su cui l'industria farmaceutica ha investito lautamente.

LA CULTURA islamica ha un approccio semplice con la vita, con la religione, con il mondo; è una cultura concreta e materialistica che misura il bene non in diritti astratti ma in termini concreti di godimento, materiale, spirituale o intellettuale. La cultura araba è di per sé iconoclasta, l'Occidente iconodolo per eccellenza: si proietta nell'immagine di sé, si rappresenta, si specchia ed è fatto di assenze, di astrattezze che solo la complicatezza può secretare. L'Occidente sofista e dimostrativo non si arresta, non si ostacola, non si discute, proietta ombre su ombre, aliena, demonizza, supera se stesso e si rinnega. Si mimetizza, assorbe, accoglie, rifiuta, finge se stesso, non ha anima se non la rappresentazione della sua anima, virtualizza la vita e la morte in un gioco umbratile: vive di immagini di sé e degli altri, nuovo Proteo che non riesce più trovare la sua forma di vecchio veritiero e saggio. ■

Tratta di esseri umani', 'schiavitù' e 'servitù' sono espressioni che richiamano alla mente pratiche antiche in terre straniere. Si tratta, tuttavia, di espressioni tornate in auge nel riferirsi a pratiche di assoggettamento contemporanee di cui possiamo riconoscere le ombre se volgiamo lo sguardo verso le strade, le case di appuntamenti, i centri massaggio, i cantieri edili, i campi assolati, i grandi capannoni industriali e molti altri luoghi della nostra quotidianità.

Lo storico Olivier Grenouilleau sostiene che la rappresentazione occidentale della schiavitù relega i rapporti di assoggettamento e dipendenza personale in un'alterità storico-geografica propri dell'antichità o tutt'al più dell'Età Moderna. Tale cliché ha dato adito a un'interpretazione (affatto disinteressata) che pone una dicotomia fra modernità e servitù, ordinamento liberale e schiavitù: le potenze europee portatrici di valori quali civiltà, libertà e successivamente democrazia, avrebbero espunto il fenomeno della schiavitù prima sul piano giuridico con la sua messa al bando, poi sconfiggendola come pratica sociale. Secondo lo storico francese l'opposizione granitica tra schiavitù e libertà non coglierebbe il *continuum* dei rapporti di dipendenza personale che si declinano nel contesto sociale di riferimento. Le contemporanee forme di assoggettamento trovano spazio nei modelli economici, sociali e culturali dei nostri tempi, che combinano aspetti culturali fortemente radicati nei gruppi criminali e strategie di tipo predatorio con una spiccata propensione all'accumulazione capitalistica.

«**LA SCHIAVITÙ**» - ricorda Kevin Bales - «(...) è caotica, dinamica, mutevole e disorientante come ogni altra forma di relazione tra esseri umani. (...) La gente è inventiva e flessibile, e le combinazioni di violenza e sfruttamento sono infinite». Occuparsi delle configurazioni contemporanee della schiavitù presuppone trascendere le «finzioni legali» per scorgere l'esistenza di aberranti violazioni della libertà personale e efferati sistemi di sfruttamento. In

LA TRATTA DI MINORI

RIFLESSIONI SULLE ATTUALI FORME DI ASSOGGETTAMENTO E SFRUTTAMENTO SESSUALE

di CONSUELO BIANCHELLI

questo articolo propongo una riflessione sulle recenti forme di *trafficking* con particolare attenzione alla tratta dei minori finalizzata allo sfruttamento sessuale. Prima di addentrarci nella materia, una piccola precisazione terminologica è doverosa: nel discorrere di rapporti di assoggettamento contemporaneo ricorriamo alle categorie semantiche proposte da Francesco Carchedi (2003). Indicheremo con 'para-schiavitù' le forme di sfruttamento basate su relazioni di dominio che comportano una profonda compromissione della libertà personale e l'impossibilità di negoziazione. Violenze e minacce sono finalizzate a indurre uno stato di soggezione che marca la relazione di potere fra sfruttatore e migrante sfruttata. Sfruttamento intensivo, violenza e coercizione sono calmierati solamente in virtù della sopravvivenza della donna e del mantenimento di un'alta produttività della stessa.

CON '**CONDIZIONE SERVILE**' invece faremo riferimento a quelle situazioni che si discostano dalla para-schiavitù per la differente modalità in cui si instaura il rapporto di assoggettamento e la vicinanza relazionale tra le parti in gioco. Spesso lo sfruttatore o la sfruttatrice assumono il volto di un familiare, un fidanzato, un'amica o di una persona di fiducia; le relazioni di dominio si fondano sull'invischiamento psicologico, sul coinvolgimento emotivo della vittima, il ricatto e il raggio; si tratta di rapporti pseudo-consensuali in cui aggressività e violenza restano sullo sfondo del rapporto, pronte a

subentrare in caso di mancato rispetto delle regole imposte dagli sfruttatori.

I. LA TRATTA DI ESSERI UMANI

Diverse traiettorie storiche e prospettive culturali si sono a lungo confrontate in sedi internazionali per stabilire cosa dovesse intendersi per *trafficking in human beings* e quali fossero le condizioni determinanti lo status di vittima di tratta. Il Protocollo di Palermo (2000) rappresenta in questo senso una pietra miliare, in quanto frutto di un'ampia negoziazione diplomatica tra Stati portatori di interessi politici discordanti e differenti concezioni su prostituzione, sfruttamento e rapporti di genere. Il protocollo di Palermo definisce la "tratta di esseri umani" come:

il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

Gli elementi che contraddistinguono il *trafficking* consistono nella pratica di

(Continua a pagina 7)

LA TRATTA DI MINORI

(Continua da pagina 6)

abductio (reclutare, trasportare, trasferire, ospitare, accogliere persone) messa in atto attraverso determinati metodi (impiego o minaccia della forza piuttosto che altre forme coercitive) per indurre la persona in uno stato di soggezione finalizzato allo sfruttamento sessuale o economico.

Tale definizione presenta un allargamento della casistica precedentemente contemplata: tra i mezzi coercitivi per ottenere l'assoggettamento della vittima rientra l'abuso della condizione di vulnerabilità. La contrazione del debito per affrontare il viaggio, le forti disuguaglianze sociali e economiche nel paese di origine, nonché l'esposizione a abusi e violenze di genere sono elementi strutturali che espongono il soggetto a una vulnerabilità sociale e creano un contesto favorevole all'assoggettamento. La condotta di abuso si verificherebbe quindi ogniqualvolta vi sia il tentativo da parte di sfruttatori e trafficanti di profittare di tale condizione inducendo la vittima a percepire il soggiogamento e lo sfruttamento come unica strada possibile per migrare.

Un ulteriore elemento di novità riguarda l'ampliamento delle finalità dello sfruttamento; tra di esse il Protocollo di Palermo contempla l'asservimento e il traffico di organi, lasciando alla dicitura "pratiche analoghe" alla schiavitù il compito complesso e ambivalente di seguire i recenti sviluppi del *trafficking*.

UN'ALTRA INNOVAZIONE rilevante, apportata dal Protocollo, è rintracciabile nel punto b) che sancisce l'irrilevanza del consenso della vittima qualora lo sfruttamento venga messo in atto attraverso l'uso o la minaccia della forza, di altre forme di coercizione, il rapimento, la frode, l'inganno e l'abuso di potere o di una situazione di vulnerabilità. Questa disposizione, che verrà ripresa dalle successive Decisioni Quadro del Consiglio Europeo, si erge sul principio dell'impossibilità che il soggetto acconsenta ad essere ingannato



Gommone carico di migranti nel canale di Sicilia (foto google.it)

o sottoposto a pratiche lesive per la propria incolumità. Alla luce di quanto esposto fino ad ora possiamo concludere che a ricondurre la casistica nella fattispecie di tratta non è la pratica di sfruttamento in sé, quanto la sua affermazione in concomitanza di condotte o mezzi offensivi della dignità umana.

II. LA RILEVANZA QUANTITATIVA DEL FENOMENO

È complesso stabilire quanto sia esteso il fenomeno della tratta. Nel tentare un'analisi statistica non dobbiamo dimenticare che la struttura sommersa del *trafficking* e la condizione di irregolarità in cui spesso versano le donne sfruttate rende complicata la raccolta dei dati. Inoltre stabilire quanto sia diffusa la tratta di esseri umani, è una questione tutt'altro che neutrale ai riferimenti cognitivi e politici con cui si guarda ai rapporti di dipendenza personale.

Nell'Unione Europea tra il 2008 e il 2010 sono state identificate 23.632 vittime di tratta presunte, con un aumento del 18% nel triennio di riferimento: il 62% destinate al mercato del sesso, il 25% al lavoro forzato e il restante 14% ad altre forme di sfruttamento. Il 68% è composto da donne, il 17% da uomini mentre le ragazze e i ragazzi sono rispettivamente il 12% e il 3%. Rispetto ai dati sopra esposti, il panorama italiano sembra confermare

le tendenze europee: delle 4530 vittime di tratta identificate nel triennio 2011-2013 quasi il 70% sono donne e una quota significativa è costituita da minori. Per quanto concerne la tratta dei minori sappiamo che dal 2013 a giugno 2015, 130 ragazzi/e sono stati inseriti in progetti di protezione sociale (ai sensi dell'ex art.18 D.Lgs 286/98 e ex art. 13 L.228/03). Essi sono impiegati principalmente nel mercato sessuale, per quanto nel corso degli anni stiano emergendo esperienze di sfruttamento lavorativo, di accattonaggio e attività illegali (furti, borseggi e spaccio di droga) i cui proventi andrebbero ad arricchire i gruppi criminali. Nigeria, Romania, Marocco, Ghana, Senegal e Albania sono i principali paesi di provenienza dei minori. In Italia tra gennaio e giugno 2016 sono arrivate via mare 70.222 persone, fra cui 11.608 minori; per il 90% dei casi si tratta di minori non accompagnati, un numero più che raddoppiato rispetto allo medesimo periodo del 2015

IN UN RECENTE RAPPORTO sulla tratta dei minori a cura di "Save the Children" viene richiamata l'attenzione sulle possibili interrelazioni fra l'ingente flusso migratorio di minori stranieri non accompagnati e l'aumento dei minori coinvolti nella tratta. La situazione di vulnerabilità e precarietà, il disorientamento all'approdo, il turbamento per

(Continua a pagina 8)

LA TRATTA DI MINORI

(Continua da pagina 7)

le esperienze violente vissute durante il viaggio esporrebbero i giovani stranieri al reclutamento delle reti criminali. In particolare per quanto riguarda le migrazioni dalla Nigeria, si nota come all'aumento degli arrivi di minori non accompagnati sembri corrispondere una maggiore presenza di minori nigeriane che si prostituiscono in strada.

Da gennaio a giugno 2016 sono state registrate 3.529 donne di nazionalità nigeriana arrivate sulle nostre coste, tendenzialmente molto giovani, e 814 minori non accompagnati, tra cui si registra una significativa presenza di ragazze adolescenti. Tale dato conferma un trend già osservato da Save the Children: fra il 2014 e il 2015 gli arrivi di ragazze nigeriane nel nostro paese sono aumentati del 300%.

Sfruttatori e sfruttatrici sarebbero in grado di irretire le giovani connazionali proponendosi come punto di riferimento all'interno della comunità, millantando opportunità lavorative e organizzandone talvolta lo spostamento all'interno del territorio nazionale. Trafficanti e sfruttatori spingono i giovani migranti a dichiararsi maggiorenni così da evitare il collocamento in strutture di accoglienza con una maggiore soglia di controllo; questa strategia renderebbe il gioco più facile nel reperimento di ragazzi e ragazze e nell'organizzarne l'allontanamento dalle strutture di accoglienza.

III. RETI DI SFRUTTAMENTO E NETWORK CRIMINALI

Per quanto concerne l'Italia i *network* criminali dediti alla tratta per sfruttamento sessuale (di donne adulte o minorenni) sono prevalentemente di origine nigeriana ed est europea (Save the Children 2015).

Al di là delle specifiche modalità di sfruttamento, le reti criminali transnazionali si contraddistinguono per la presenza di numerosi avamposti diffusi capillarmente in una molteplicità di Stati. La loro struttura flessibile per-



Una giovane ragazza vittima di sfruttamento (foto google.it)

mette di far fronte a eventi perturbanti (come -per esempio- l'allontanamento dal suolo nazionale o l'arresto di alcuni suoi membri) attraverso un pronto riassetto delle varie falangi dell'organizzazione. Il reclutamento delle ragazze avviene attraverso promesse di lavoro, *debt-bondage*, rapimento o sempre più frequentemente accordi informali -successivamente non rispettati- circa il lavoro da svolgere e la spartizione dei guadagni. Il progetto migratorio può essere esperito come tentativo di resistenza e ricerca di valide alternative per svincolarsi da fattori strutturali di oppressione che si dispiegano nella società lungo coordinate economiche, sociali e di genere. Per lasciare il proprio paese di origine le giovani si affidano a amici e conoscenti che successivamente rivelano essere sfruttatori e sfruttatrici. Durante il viaggio le donne vengono comprate e vendute più volte; talvolta i corpi vengono ispezionati, saggati, esposti agli occhi dei possibili acquirenti e le cifre variano in base all'età, al colore della pelle, alla bellezza e alla verginità.

PER QUANTO RIGUARDA la tratta di minori dall'Est Europa, le donne - per lo più di età compresa fra i 16 e i 17 anni- provengono principalmente dalla Romania e a seguire da Albania, Bulgaria, Repubblica Moldova, Polonia, Rus-

sia e Ucraina. Spesso alle spalle hanno esperienze di abusi e violenze in famiglia in un contesto sociale segnato da povertà e scarse prospettive lavorative. Nella maggior parte dei casi il reclutamento avviene per mano di conoscenti coetanee che millantano contatti lavorativi in altri paesi europei o di giovani sfruttatori che avvicinano alle ragazze in modalità seduttive legandosi a loro in relazioni pseudo-sentimentali. Una volta giunte in Italia e costrette a prostituirsi, le giovani vedono passare sotto i propri occhi una cospicua quantità di denaro derivante dalle loro prestazioni sessuali: la ricezione di una piccola parte di esso e il rapporto sentimentale o affettivo con lo sfruttatore offuscano la percezione del rapporto di sfruttamento.

LA SPERANZA di poter rinegoziare la percentuale di guadagno assieme alla possibilità di sfruttare, a propria volta, le nuove arrivate rappresentano un deterrente ad allontanarsi dal gruppo criminale. Esiste infatti una sorta di mobilità sociale all'interno della stessa organizzazione, una stratificazione di potere che esula dalla dicotomia sfruttatori-vittime, padroni-schiave. In virtù di una relazione preferenziale con lo sfruttatore e di una pregressa esperienza di sfruttamento, alcune donne

(Continua a pagina 9)

LA TRATTA DI MINORI

acquisiscono un ruolo di controllo sulle nuove arrivate: le istruiscono sulla tipologia di servizio e le tariffe, insegnano qualche frase in italiano, forniscono consigli su come adescare i clienti e avviare ai controlli di polizia. Lavorando anch'esse nello stesso contesto possono sorvegliare le colleghe e ritirare loro i guadagni al termine di ogni prestazione o a fine serata. In casi di ribellione delle più giovani esse attuano violenze efferate o richiamano gli uomini del gruppo al compimento delle stesse. La violenza è un linguaggio di cui loro stesse conoscono bene i codici. L'emersione dallo sfruttamento è resa ancora più complessa dalle strategie utilizzate dalle reti criminali, le quali organizzano brevi e intensi cicli di sfruttamento: le ragazze vivono in una regione italiana per pochi mesi (talvolta giusto il tempo previsto dal visto turistico) per poi essere rispedite in patria o spostate su altri territori sotto la gestione di gruppi alleati. Questa strategia permette di offrire sul mercato prostituzionale un'offerta sempre nuova destabilizzando al contempo eventuali relazioni sociali tra le prostitute e altre persone non appartenenti alla cerchia criminale (clienti, operatori di associazioni, polizia).

DALLE RICERCHE che ho avuto modo di effettuare in ambito giudiziario, emerge che le giovani donne decidono di allontanarsi dalla rete criminale quando viene oltrepassata una invisibile e contestuale soglia di sopportazione: questo può darsi quando le violenze subite o di cui si è testimoni sono ritenute oltremodo efferate, ingiuste, pericolose oppure quando si vedono vanificati i propri sforzi o si scopre la reale destinazione dei proventi. In questo contesto la paura, la disillusione e la necessità di riscatto dischiudono un campo propizio alla fuga. Dal rapporto di "Save the Children" emerge che al ritorno in patria o al rifugio presso la rete amicale o familiare sul territorio italiano, segue spesso un ritorno nelle maglie di



Il percorso delle schiave sessuali nigeriane ricostruito dalla Polizia di Stato

gruppi criminali dovuto alla mancanza di reali alternative.

Nel caso della tratta dalla Nigeria, il reclutamento è prevalentemente gestito dalle Madame, donne che attraverso il complesso *network* transnazionale hanno gioco facile nel venire a conoscenza delle ragazze che si trovano in situazioni di particolare vulnerabilità. In un contesto di forte precarietà economica singoli eventi come il divorzio, la malattia o lutto improvviso, il fallimento dell'attività lavorativa di un parente stretto, possono turbare profondamente l'assetto economico della famiglia, inducendo uno dei suoi membri a cercare fortuna all'estero. Inoltre sembra essere crescente il flusso delle giovani donne che trovano la forza di scappare da persecuzione e violenza di genere, quali - fra le altre - maltrattamenti domestici, abusi e matrimoni forzati.

LE MADAME, che al loro ritorno in patria attirano l'attenzione sfoggiando abiti di lusso e gioielli, beni costosi e regali stravaganti, avvicinano donne - spesso amiche o conoscenti - potenzialmente interessate a migrare. Il racconto del proprio percorso di successo fa presa su aspettative e deside-

ri di riscatto, la promessa di un lavoro come parrucchiera o cameriera nel vecchio continente trova un orizzonte fertile. Una volta convinta la migrante a partire, la Madame anticipa i costi del viaggio e suggella un contratto formale o informale con la famiglia della donna aprendo le porte a una forma di indebitamento (solitamente dai 20.000 ai 50.000 euro). Violenze, sevizie e stupri iniziano spesso fin dalle prime fasi del viaggio.

IN NIGER e Libia le giovani vengono costrette a prostituirsi per iniziare a ripagare il debito: molte le testimonianze di case chiuse, cosiddette *connection house*, in cui le migranti vengono rinchiusi e costrette a concedere prestazioni sessuali, i cui proventi finiscono direttamente nelle tasche dei trafficanti. In Libia il soggiorno e lo sfruttamento prosegue per mesi, prima della partenza per l'Italia: una volta giunte nella penisola, esse vengono ricontattate dalla Madame o dalle sue *sister*. Alla somma da corrispondere per il viaggio si aggiungono il vitto, l'alloggio e l'affitto del *joint* (il pezzo di marciapiede su cui la migrante si prostituisce), spese che contribuiscono a

(Continua a pagina 10)

LA TRATTA DI MINORI

(Continua da pagina 9)

dilatare il periodo di assoggettamento. Il costo di una prestazione sessuale costa poche decine di euro (dati recenti - confermati dalle operatrici delle Unità di strada - parlano di cifre attorno ai 10-20 euro), lo sfruttamento va avanti per molti anni finché il debito non viene restituito e il contratto suggellato da un cospicuo regalo alla Madame. L'autorità delle Madame trae forza dalla reverenza per l'anzianità sociale, valore profondamente rispettato nel paese di origine, e dalla consapevolezza che essa e la rete delle sue *sister* costituisce pressoché l'unico solido punto di riferimento nel paese di arrivo. Il rapporto di dipendenza personale poggia su dispositivi di controllo che non comportano necessariamente pratiche di pressante sorveglianza in strada o di isolamento della vittima dal contesto sociale.

Le Madame esercitano il loro potere attraverso un coinvolgimento psicologico e affettivo, un'adesione da parte della vittima all'ideologia di sfruttamento che promette affrancamento e successo attraverso lo sfruttamento di altre donne. Violenze e minacce rimangono sempre sullo sfondo, come atti incombenti che sopraggiungono ai primi segni di ribellione da parte delle sottoposte. La minaccia verso le famiglie che risiedono nel paese di origine sono assidue anche quando la migrante è riuscita a fuggire dal gruppo criminale.

IV. QUALI PROSPETTIVE?

Tratta, assoggettamento e sfruttamento sono fenomeni che si inseriscono nella complessità dell'organizzazione sociale contemporanea. I fenomeni di grave sfruttamento dietro i quali la tratta si mimetizza ricorrendo a forme pseudo-consensuali e negoziali si innestano in un tessuto sociale segnato da l'erosione dei diritti fondamentali, in un contesto di crisi economica, di generale precarizzazione del lavoro e di erosione delle politiche di welfare.

L'irrigidimento delle frontiere della Fortezza Europa, il restringimento delle politiche di asilo e i processi di clandestinizzazione che ne conseguono hanno esposto i migranti a una profonda vulnerabilità di cui le reti criminali approfittano. La battaglia annunciata a gran voce dalle agenzie europee e nazionali di contrasto al *trafficking* non può prescindere dalla rivalutazione delle politiche migratorie e dal sostegno ai programmi di accoglienza.

In questo quadro la decurtazione delle risorse economiche dei Fondi Anti Tratta (passati da 8.800.000 nel 2013 a 3.800.000 euro nel 2014) desta forti preoccupazioni. Come dimostrano molti studi in ambito storico-antropologico, l'instaurazione e il mantenimento dei rapporti di dipendenza personale assimilabili a tratta, schiavitù e servitù si giocano su dinamiche di esclusione delle vittime dal contesto sociale. Per quanto nel corso dei secoli la fisionomia antropologica dello schiavo sia considerevolmente mutata, la spoliatura dalle prerogative civili e sociali assieme alla costruzione di ideologie di inferiorizzazione delle vittime conti-

nano a costituire i dispositivi che legittimano l'assoggettamento. Pur agendo il primo dispositivo sulla sfera personale e il secondo nel campo delle rappresentazioni sociali, entrambi si basano sulla negazione dell'appartenenza del soggetto alla comunità.

I legami di dipendenza totale possono spezzarsi solo quando è possibile intessere legami di appartenenza a un tessuto sociale in grado di accogliere e dare opportunità di vita. Per questo - come sostiene Giammarinaro (2014) - le strategie di contrasto alla tratta devono essere sostenute da solide politiche migratorie, di welfare e del mercato del lavoro finalizzate a combattere fenomeni di sfruttamento, discriminazioni razziste e sessiste. ■

Bibliografia

Arlacchi P., *Schiavi. Il nuovo traffico di esseri umani*, Milano, Rizzoli, 1999.

Bales K., *I nuovi schiavi*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Baldoni E., *Racconti di trafficking. Una ricerca sulla tratta delle donne straniere a scopo di sfruttamento sessuale*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Becucci S., Garosi, E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

Campani G. (a cura di), *Il mercato dei corpi*, Napoli, Liguori, 2012.

Carchedi F., "Introduzione", in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Carchedi F. (a cura di), *I colori della notte: migrazioni, sfruttamento sessuale e esperienze di intervento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Carchedi F. (a cura di), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Casadei Th., "Schiavitù", in Casadei Th., Mattarelli S. (a cura di) *Il senso della Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 67-89.

Castelli V. (a cura di), *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, Milano, Franco Angeli, 2014.

Da Pra Pocchiesia M., *Prostituzione. Un mondo che attraversa il mondo*, Assisi, Cittadella Editrice, 2011.

Giammarinaro M.G., "Verso una nuova strategia contro la tratta e lo sfruttamento", in E. Nocifera (a cura di), *Quasi schiavi. Paraschiavismo e super-sfruttamento nel mercato del lavoro del XXI secolo*. Rimini, Maggioli, 2014.

Grenouilleau O., *Qu'est-ce que l'esclavage? Une histoire globale*, Paris, Gallimard, 2014.

G.R.E.T.A., *Report Concerning the Implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. First evaluation round*, 2014.

Monzini P., *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Roma, Donzelli, 2002.

Save the Children, *Piccoli schiavi invisibili. Le giovani vittime di tratta e sfruttamento. Dossier 2016*. Consultabile alla pagina <http://www.savethechildren.it/informati/pubblicazioni>

Save the Children, *Piccoli schiavi invisibili. Le giovani vittime di tratta e sfruttamento. Dossier 2015*. Consultabile alla pagina <http://www.savethechildren.it/informati/pubblicazioni>

Viti F., *Schiavi, servi e dipendenti. Antropologia delle forme di dipendenza personale in Africa*. Raffaello Cortina, Milano, 2007.